

L'unità della filosofia di Georges Canguilhem

Dalla norma medica alla normatività storica

Iván Moya Diez
Matteo Vagelli

1. Introduzione

“Canguilhem, filosofo dell’ombra”, così Robert Maggiori omaggiava il “fondatore dell’epistemologia storica” a pochi giorni dalla sua scomparsa, nel 1995¹. Figura severa agli occhi di molti, dotata di un’aura di rigore, Canguilhem esercitò un vero e proprio magistero intellettuale su un’intera generazione di filosofi francesi, dagli anni ’50 in poi. Da Michel Foucault a Louis Althusser, da Etienne Balibar a Pierre Macherey, in molti hanno continuato negli anni a richiamarsi all’importanza, per la loro formazione, di quello « stile di pensiero insostituibile e inimitabile »². Oggi, a vent’anni dalla sua scomparsa e con il progredire della pubblicazione delle sue opere complete, ci si offre la possibilità, non tanto di un bilancio definitivo, quanto di una valutazione sempre più complessiva e unitaria, non solo della sua produzione filosofica, ma anche del suo profilo umano e intellettuale³.

Una delle convinzioni più radicate del pensiero di Canguilhem è che la filosofia sia « una riflessione per la quale ogni materia estranea è buona, anzi [...] per la quale ogni buona materia deve essere estranea »⁴. Infatti, la filosofia canguilhemiana è attraversata da una riflessione trasversale sulla normatività e sui valori, che egli sviluppa da campi di sapere “esterni” alla filosofia, come la medicina, la biologia e le scienze della vita in generale. Nella sua tesi di dottorato in filosofia del 1943, intitolata *Essai sur quelques problèmes concernant le normal et le pathologique*, Canguilhem esamina il problema dei rapporti delle norme e del normale nella cultura medica e osserva che solamente in relazione ad una norma determinata è possibile

¹ R. Maggiori, *Canguilhem, philosophe de l'ombre. Le fondateur de l'épistémologie historique est mort la semaine dernière à 91 ans*, « Libération », Culture, n. 1, settembre 1995.

² P. Macherey, *George Canguilhem: un style de pensée* in, P. Macherey *De Canguilhem à Foucault: la force des normes*, La Fabrique éditions, Paris 2009; trad. it. di P. Godani *Georges Canguilhem: uno stile di pensiero* in *Da Canguilhem a Foucault. La forza delle norme*, Edizioni ETS, Pisa 2011, p. 118.

³ Al momento sono stati pubblicati dall’editore J. Vrin due volumi delle opere complete: G. Canguilhem, *Œuvres complètes Tome I. Ecrits philosophiques et politiques (1926-1939)*, Vrin, Paris 2011 e *Œuvres complètes Tome IV : Résistance, philosophie biologique et histoire des sciences 1940-1965*, Vrin, Paris 2015.

⁴ G. Canguilhem, *Le normal et le pathologique*, Puf, Paris 1966; trad. it. di M. Porro, *Il normale e il patologico*, Einaudi, Torino 1998, p. 9.

mettere in gioco i concetti di normale e di patologico. Canguilhem esegue una disamina storica dei postulati medici che riducono la differenza tra il normale e il patologico ad una pura variazione quantitativa delle variabili fisiologiche, a partire dal “principio di Broussais” nel XIX secolo fino ai trattamenti statistici nella medicina contemporanea che hanno finito per identificare il normale con uno stato fisiologico medio e il patologico con una deviazione rispetto a questa norma oggettiva. In un primo momento osserveremo nei dettagli la critica canguilhemiana all’identificazione tra fisiologico e patologico e approfondiremo la sua idea di una normatività inerente all’organismo. In una seconda fase ci occuperemo della riflessione storiografica di Canguilhem e della sua idea di una storia normativa della scienza. Il nostro obiettivo è quello di ricostruire le modalità secondo le quali la “svolta normativa” in storia della scienza (seconda parte) si situa in relazione alla concezione della vita come produzione di norme (prima parte). La discussione di questo duplice interesse per i meccanismi normativi ci permetterà infine di trattare, nella conclusione, l’idea canguilhemiana di verità in relazione al tema della normatività specifica istanziata dalla scienza.

2. La normatività dell’organismo

Nella prima parte dell’*Essai* Canguilhem mostra che, malgrado la pretesa della medicina del XIX secolo di eliminare ogni differenza qualitativa tra il normale e il patologico, di fatto non si è mai riusciti a sbarazzarci completamente di un linguaggio connotato qualitativamente. Al di là di questa difficoltà linguistica, per Canguilhem il problema risiede nel fatto che il normale non è in sé un concetto d’esistenza, suscettibile di una misura e di una determinazione oggettiva. Una norma, infatti, non ha una proprietà intrinseca di esistenza e lo stato “normale” di salute che ne deriva, di conseguenza, non può esistere in quanto tale. Il ruolo di una norma, scrive Canguilhem, è piuttosto « quello di svalutare l’esistenza al fine di permetterne la correzione. Dire che la salute perfetta non esiste equivale soltanto a dire che il concetto di salute non è quello di esistenza, bensì di una norma, la cui funzione e il cui valore consistono nell’essere messa in rapporto con l’esistenza per suscitare la modificazione »⁵. La norma è allora per Canguilhem nient’altro che la manifestazione dell’attaccamento ad un valore ed essa mette in rapporto le esigenze del valore stesso con l’esistenza. In breve, la norma non è il prodotto di un giudizio di realtà ma di un giudizio di valore.

L’originalità di questa tesi non risiede solamente nel fatto di mostrare che il giudizio medico-scientifico è portatore di valori o di giudizi di valori. Per Canguilhem i concetti di norma e di valore non sono infatti delle nozioni alle quali il vivente si rapporta come a un riferimento a lui esterno: i valori e le norme sono, al contrario, immanenti alla vita. Secondo Canguilhem, « è la vita stessa e non il giudizio medico che fa del normale biologico un concetto di valore e non un

⁵ Ivi, p. 51.

concetto di realtà statistica »⁶; in altre parole la vita fa del normale un concetto di valore, *perché la vita essa stessa è produttrice di valori di cui il concetto di normale è un esempio*. In questo modo Canguilhem capovolge la concezione tradizionale delle norme; come sottolineato da Pierre Macherey, « non è la vita a essere sottoposta a delle norme che agirebbero su di essa dall'esterno; ma sono le norme che, in modo completamente immanente, vengono prodotte dal movimento stesso della vita »⁷. Anche nelle annotazioni redatte per il corso “Le norme e il normale”, tenuto all’Università di Strasburgo nel 1943, stesso anno della pubblicazione della tesi, si comprende come per Canguilhem questa norma non possa trovare la sua origine nel riferimento esterno al vivente⁸. Ciò che osserva Canguilhem a questo proposito è che la vita non è solamente il prodotto o l’oggetto di un valore, al contrario, la vita è produzione di valori e norme. In tal senso le norme non sono delle leggi alle quali il vivente si riferisce o grazie alle quali egli vive; esse si costituiscono all’interno di un ordine prodotto dal vivente stesso.

I valori emergono dal conflitto tra le esigenze del vivente e le condizioni proprie tanto dell’ambiente quanto dell’organismo. Questo conflitto è causato, in primo luogo, dall’insufficiente capacità dell’organismo di adeguare le proprie condizioni di esistenza alle proprie esigenze, e in secondo luogo, dalla pluralità dei valori, cioè dalle esigenze spesso divergenti che si vanno creando. Le norme, da parte loro, rappresentano delle soluzioni “esperite” a questo conflitto, vale a dire, esse si costituiscono a partire dal confronto tra le esigenze del valore e le condizioni di esistenza possibili per l’organismo. La normalità per Canguilhem non è quindi il semplice adeguamento ad una norma data; la normalità è in un certo senso “più” che il normale: essa consiste nella capacità di istaurare nuove norme come esito di un duplice conflitto, quello dovuto alla polarizzazione dei valori da un lato, e, dall’altro, quello causato dall’interazione tra i valori e l’ambiente (*milieu*). In ultima analisi, la normalità significa dunque normatività.

Quest’argomentazione conduce di nuovo al tema della distinzione tra il normale e il patologico. Lo stato patologico, lo stato anormale o di malattia, non significa una vita senza norme o scevra di valori. L’anormale sarà al contrario una vita strutturata attorno ad altre norme e il vivente malato produrrà un altro ordine di vita. Nella tesi del 1943 Canguilhem postula che « la malattia non è soltanto scomparsa di un ordine fisiologico ma comparsa di un nuovo ordine vitale, idea che è tanto di Leriche [...] quanto di Goldstein »⁹. Questa idea noi la troviamo anche nel corso “Les normes et le normal”, sopra citato, dove Canguilhem annota le seguenti parole:

⁶ Ivi, p. 100.

⁷ P. Macherey, *Da Canguilhem a Canguilhem passando per Foucault*, cit., p. 98.

⁸ Corso non pubblicato, disponibile al Centre d’Archives de Philosophie et d’Histoire des Sciences (CAPHES), Fond Georges Canguilhem, Dossier GC 11.2.2. Si vedano in particolare le tre ultime lezioni intitolate *Esquisse d’une théorie des valeurs comme fondement d’une théorie des normes*.

⁹ G. Canguilhem, *Il normale e il patologico*, cit., p. 158.

Non si dà qualcosa come l'*a-normale*, se s'intende con ciò la semplice privazione di un carattere positivo precedente. Lo stato patologico – dal punto di vista biologico, sociale, psichico – non è mai uno stato senza norme. Ciò è impossibile. Dal momento che c'è *vita*, c'è norma: la vita è una attività polarizzata, una polarità dinamica che, da sola, è sufficiente a porre delle norme.¹⁰

Parafrasando Canguilhem, dal momento che c'è vita, c'è scelta, giudizio, valori, conflitto, discernimento e quindi norme di soluzione ai conflitti. Il contrario del normale non è l'*a-normale*, ma un'altra norma di vita. In effetti, il vivente non si oppone al non-valore ma ad un valore di tipo negativo.

La differenza tra il normale e il patologico non è data dalla presenza o dall'assenza di norme, ma dalla differenza tra le norme e le esigenze del vivente. Canguilhem osserva in diverse occasioni all'interno dell'*Essai*, che lo stato patologico « non è l'assenza di norma biologica, bensì una norma altra ma respinta per comparazione dalla vita »¹¹, o ancora, che « la malattia è anch'essa una norma di vita, ma è una norma inferiore, nel senso che essa non tollera alcun allontanamento dalle condizioni in cui vale »¹². La malattia è una norma che non permette di soddisfare tutte le esigenze del vivente.

Lo stato normale o salutare permette invece non solo di soddisfare le esigenze del vivente, ma anche di anticipare le variazioni delle condizioni di esistenza. In questo senso, non basta avere una norma adeguata, « essere sano non significa soltanto essere normale in una situazione data, ma essere anche normativo, in quella situazione e in altre situazioni eventuali »¹³. Essere normativo significa essere capace di creare delle nuove norme per affrontare le fluttuazioni dell'ambiente e di risolvere in modo soddisfacente il conflitto tra le esigenze del vivente e l'esistenza in divenire. Il vivente sano non è solamente il vivente normale, ma il vivente normativo. Il normale, pertanto, non è uno stato fisso, ma una capacità in divenire, « perché la salute è più che il semplice normale. La salute è la normatività. Dietro ad ogni normalità apparente si deve verificare se essa è capace di tollerare delle infrazioni alla norma, di sormontare delle contraddizioni, di liquidare dei conflitti »¹⁴. Ciò che caratterizza il vivente malato è invece la perdita della sua capacità di istaurare nuove norme: « il vivente malato è normalizzato in condizioni di esistenza definite e ha perduto la capacità normativa, la capacità di istituire nuove norme in nuove condizioni »¹⁵.

In questo modo, Canguilhem mette l'accento sull'originalità biologica della malattia in quanto « essere malato significa a tutti gli effetti vivere un'altra vita, anche

¹⁰ G. Canguilhem, Corso *Les normes et le normal (1942-1943)* lezione *Normalité et normativité*, Università di Strasburgo, pubblicato parzialmente in *Œuvres complètes Tome IV*, cit., p. 104. Il manoscritto completo del corso è invece disponibile al CAPHES, Dossier G.C. 11.2.2, p. 96. La resa italiana di tutti quei testi di cui non è disponibile una traduzione è nostra.

¹¹ G. Canguilhem, *Il normale e il patologico*, cit., p. 114.

¹² Ivi, p. 148.

¹³ Ivi, p. 160.

¹⁴ G. Canguilhem *Normalité et normativité*, cit., p. 104.

¹⁵ G. Canguilhem, *Il normale e il patologico*, cit., p. 148.

nel senso biologico del termine »¹⁶. La critica del riduzionismo quantitativo riguarda quindi la differenza dei valori che il vivente istituisce tra il normale e il patologico, ma anche la differenza biologica e fisica tra i due stati. Questa divergenza non è riducibile ad una mera differenza quantitativa all'interno di un meccanismo. Da questo punto di vista la malattia è, infatti, l'apparizione di qualità nuove che non possono essere ridotte ad una differenza di quantità nelle qualità preesistenti; essa produce degli effetti nuovi che non hanno niente a che vedere con lo stato anteriore¹⁷. La malattia è per l'uomo una nuova esperienza sia per la differenza di valori tra i due stati del vivente, sia per l'esperienza biologica originale costituita dallo stato patologico. In effetti, essere malato implica la produzione di una nuova fisicità e l'apparizione di comportamenti nuovi. Non per niente la malattia è definita da Canguilhem come *un altro andamento della vita*, ovvero un nuovo ordine biologico, un'altra norma di vita.

Salvo riprenderne alcuni punti fondamentali nella conclusione, sospendiamo questa ricostruzione del nucleo originario de *Il normale e il patologico* per considerare la metodologia di Canguilhem a livello storiografico. Come cercheremo di mostrare grazie al riferimento alle *Nouvelles réflexions* che Canguilhem produce circa lo stesso tema dal 1963 al 1966, l'originalità della malattia a livello biologico corrisponde alla priorità storica dell'errore a livello scientifico.

3. La normatività della scienza e della storia

Canguilhem è, insieme a Gaston Bachelard, l'iniziatore di quella che è stata chiamata una "svolta normativa" nella storiografia della scienza¹⁸. Bachelard vive lo sconvolgimento che l'avvento della micro-fisica crea nella scienza dei primi decenni del XX secolo e ritiene che il "nuovo spirito scientifico" ad essa collegato stabilisca una rottura netta con lo spirito dell'epoca precedente. Contrariamente all'idea secondo la quale la storia è, in via di principio, scevra da ogni giudizio o prospettiva, Bachelard pensa che ogni avanzamento scientifico getti nuova luce sul passato di una scienza e che quindi solo il punto di vista dello sviluppo attuale possa rendere pienamente conto di quel tipo particolare di processo storico istanziato dalla conoscenza scientifica. Seguendo questa impostazione Canguilhem critica il modello storiografico del laboratorio – per cui la storia è il laboratorio della filosofia, la quale vi ricorre per testare empiricamente le sue teorie – e vi oppone il paradigma del tribunale o della scuola – in cui l'epistemologo riveste il ruolo del giudice che assolve

¹⁶ Ivi, p. 62.

¹⁷ A questo proposito, criticando l'utilizzo che Claude Bernard fa dell'esempio del diabete come dimostrazione della sua idea di un *continuum* tra normale e patologico, Canguilhem sostiene che, in realtà, la malattia, tramite l'introduzione di altre norme, trasforma l'organismo e quindi che "diventare diabetici significa cambiare reni" (G. Canguilhem, *Il normale e il patologico*, cit., p. 54).

¹⁸ C. Chimisso, *The Tribunal of Philosophy and its Norms: History and Philosophy in Georges Canguilhem Historical Epistemology*, in « Studies in History and Philosophy of Biology and the Biomedical Sciences », n. 34, 2003, pp. 297–327.

una teoria e ne condanna un'altra, oppure del maestro chiamato ad « insegnare allo storico l'ultimo linguaggio parlato dalla scienza »¹⁹. La storia normativa si regge, infatti, sul principio della ricorrenza, che consiste nell'applicazione retrospettiva di una norma scientifica attualmente valida sulla storia della disciplina stessa, col risultato di ridefinirne le periodizzazioni e l'effettiva composizione interna. Da ciò risulta che il passato di una scienza è un concetto volgare, in quanto la storia di una disciplina deve essere sempre riscritta in modo da ridisegnare continuamente i confini tra le teorie “sanzionate” (*sanctionnées*) e “sorpasate” (*périmeés*). Anche se l'applicazione del principio della ricorrenza può sembrare più diretta nelle scienze “esatte” e più difficile nel caso delle scienze della vita, Canguilhem ritiene che una “ascesi preparatoria” possa renderne possibile l'estensione²⁰.

Canguilhem fornisce un esempio di storia ricorrente nel suo *La formation du concept de réflexe aux XVII^e et XVIII^e siècles* (1955), tesi complementare a quella sul normale e il patologico per l'ottenimento del dottorato in filosofia. In quell'occasione, Canguilhem prende come riferimento la norma della fisiologia a lui contemporanea, che definisce il concetto di riflesso come una risposta muscolare involontaria, indipendente cioè dal sistema nervoso centrale. Questa definizione gli consente di ritenere erronea la teoria storiografica standard che inserisce il concetto di riflesso in una matrice meccanicistica e identifica in Cartesio il suo inventore. E' invece all'interno di una filosofia vitalistica e grazie all'idea di una *vis vitale* delocalizzata che il concetto di una risposta muscolare indipendente da un feedback centrale è potuta emergere. Ne consegue che è il concetto cartesiano a essere in questo caso “sorpasato”, mentre il concetto vitalistico, elaborato nello specifico da Thomas Willis (*De motu musculari* 1670), risulta “sanzionato”²¹. In questo caso si vede come la stesura di una nuova storia della scienza proceda a partire da un'epistemologia nuova, che tiene conto delle revisioni che un concetto, nel caso specifico il concetto di riflesso, ha subito in tre campi diversi, come la fisiologia, la medicina clinica e la psicologia²². Ciò che contraddistingue l'approccio di

¹⁹ G. Canguilhem, *Études d'histoire et de philosophie des sciences*, Vrin, Paris 1968, p. 13.

²⁰ G. Canguilhem, *Ideologia e razionalità nella storia delle scienze della vita*, La Nuova Italia, Firenze 1992 [1977], p. 16: « A causa delle specialità scientifiche – fisica matematica e chimica delle sintesi calcolate – sul cui terreno si è inizialmente elaborato, il metodo storico della ricorrenza epistemologica non può essere considerato un passe-partout. Senza dubbio, da una disciplina ben elaborata, ben “praticata” nell'intelligenza dei suoi atti generativi, è possibile estrarre delle regole di produzione delle conoscenze che siano suscettibili di una prudente estrapolazione. In questo senso il metodo può essere esteso più che generalizzato. Ma esso non potrebbe essere esteso ad altri oggetti della storia delle scienze senza un'ascesi che lo prepari alla delimitazione del nuovo campo di applicazione ».

²¹ Mentre in Bachelard si sanziano o sorpassano soprattutto teorie, in Canguilhem sono più spesso i concetti a costituire le unità minime di analisi e quindi gli elementi costitutivi della costruzione scientifica.

²² J. F. Braunstein, *Canguilhem. Histoire des sciences et politique du vivant*, Puf, Paris 2007, pp. 76, 83. Se in Bachelard una nuova storia della scienza sembra essere in funzione di una nuova epistemologia, in Canguilhem pare vero l'opposto: una nuova epistemologia è alla base di una nuova storia della scienza. Questa è la differenza di accento che ha spinto alcuni interpreti a parlare di “epistemologia storica” nel primo caso e di “storia epistemologica” nel secondo (D. Lecourt, *Pour une critique de l'épistémologie. Bachelard, Canguilhem, Foucault*, F. Maspero, Paris 1972, p. 69). Come è stato giustamente osservato, non si tratta di una mera questione lessicografica ma del ruolo che viene attribuito alla norma e al modo in cui si fa giocare la

Canguilhem su questo punto è che egli considera la fisiologia una scienza in virtù della sua capacità di produrre un sistema di norme in continua evoluzione, ed è solo il riferimento a questo sistema che gli consente di produrre la storia della fisiologia in quanto disciplina scientifica.

Ma come passa Canguilhem dalla normatività del vivente sopra descritta a questa normatività sul piano storiografico? Come si coniugano questi aspetti della sua filosofia che sembrano correre in parallelo? La risposta risiede proprio nella descrizione dell'impresa scientifica in quanto attività normativa, creatrice di norme oggettivantesi storicamente. Prendendo in prestito le parole impiegate da Foucault, la storia della scienza per Canguilhem consiste proprio nella « ricerca della normatività interna alle differenti attività scientifiche, nel modo in cui sono state effettivamente messe in atto »²³. Ecco che allora risulta evidente il collegamento con la riflessione condotta da Canguilhem ne *Il normale e il patologico*, che, di per sé, rappresenterebbe un caso molto diverso rispetto alla storia del concetto di riflesso qui sopra brevemente ricostruita: se il concetto di riflesso è un concetto scientifico tout-court, le categorie di normale e di patologico sono invece concetti organizzatori o meta-concetti. Non è a prima vista del tutto evidente, quindi, che *Il normale e il patologico*, tra le opere di Canguilhem, rivesta il ruolo peculiare, non solo di una storia della normatività, ma anche di un esempio di storia normativa²⁴. Infatti, rispetto alla materia “inerte” oggetto della fisica e dell'interesse bachelardiano, gli oggetti delle scienze della vita, gli individui malati, i pazienti della medicina, hanno, in quanto esseri viventi, la particolarità di poter stabilire delle norme e quindi di poter determinare la struttura della scienza medica. In virtù del fatto che gli oggetti delle scienze prese in esame da Canguilhem sono dei soggetti, le norme che strutturano la scienza medica sono norme che derivano dal vivente in quanto tale. E' per questo motivo che, per Canguilhem, la medicina deve dipendere dai valori dei pazienti, dalle scelte che essi sono pronti a compiere in base ai loro desideri e alle loro aspettative, e non da norme universali, quantitative o statistiche²⁵. Come si è visto nel precedente paragrafo, lo stato di “buona salute” non è uno stato quantitativamente determinabile; esso corrisponde piuttosto ad uno stato desiderato, all'espressione di un valore. In quanto tale, esso è un concetto normativo, perché è in base ad esso che giudichiamo del nostro stato di salute in un determinato momento²⁶. La norma presa in esame ne *Il normale e il patologico* è dunque tale da permettere a Canguilhem di discriminare tra le varie concezioni del normale e di criticare in particolar modo

ricorrenza (F. Delaporte Foucault, *l'histoire et l'épistémologie* in Ph. Artières, J.-F. Bert, F. Gros and J. Revel ed. *Cahier de l'Herne 95: Michel Foucault*, L'Herne, Paris 2011, p. 340).

²³ M. Foucault, *La vie: l'expérience et la science* (1985) in *Dits et écrits II*, Gallimard, Paris 2001, p. 1590.

²⁴ Invertiamo quindi l'accento posto da Chimisso su questo punto in C. Chimisso, *Writing the History of the Mind*, Ashgate, London 2008, p. 160.

²⁵ G. Canguilhem, *Il normale e il patologico*, cit., p. 96; per quest'argomentazione si veda C. Chimisso, *Writing the History of the Mind*, cit., pp. 161-164 e C. Chimisso, *The Tribunal of Philosophy and its Norms: History and Philosophy in Georges Canguilhem Historical Epistemology*, cit., p. 319.

²⁶ C. Chimisso, *Writing the History of the Mind*, cit., p. 162. Questo standard poi è dipendente culturalmente perché gli esseri umani sviluppano norme come risultato della loro capacità di adattamento all'ambiente.

quelle istanzianti un riduzionismo di tipo quantitativo²⁷. Se la concezione quantitativa del normale identificava fisiologia e patologia ponendole su di un *continuum* graduato e misurabile, Canguilhem restituisce invece indipendenza alle leggi fisiologiche. Il risultato della disamina storico-critica è allora anche quello di rivalutare lo statuto epistemologico della fisiologia in quanto scienza.

Il modello fornito a Canguilhem dallo studio della normatività del vivente permea talmente a fondo il suo pensiero che si può ritrovare applicato al piano concettuale. La concezione canguilhemiana dei meccanismi di *omeostasi* è a tal proposito rivelatrice. Abbiamo visto che la salute consiste in quel margine di tolleranza che l'organismo mostra alla variabilità delle circostanze, mentre la malattia è la diminuzione di questa capacità di adattamento creativa²⁸. Ma che cos'è o cosa intende Canguilhem con il termine organismo? Un organismo non è altro che un'entità dotata di finalità intrinseca e di norme di auto-regolazione²⁹. I meccanismi di omeostasi sono proprio quell'insieme di funzioni regolatrici che un organismo mette in gioco per il mantenimento del proprio equilibrio e della propria sopravvivenza di fronte ad eventi che possono destabilizzarlo. La funzione di tali auto-regolazioni non è solamente conservatrice, ma si basa sulla capacità creativa dell'organismo di sapersi adattare anche in maniera innovativa, se necessario, alle mutate circostanze. Possiamo leggere questa finalità interna, che si estrinseca nei meccanismi di auto-regolazione dell'organismo, come un'analogia dei meccanismi concettuali caratterizzanti la scienza. In altre parole, la scienza risulta essere un'attività normativa poiché i suoi concetti istaurano dei meccanismi di auto-regolazione analoghi a quelli che conservano l'identità e la salute di un organismo. Canguilhem costruisce la “logica della conoscenza” e del ragionamento scientifico stesso su ciò che egli chiama la “logica del vivente”, un “vivente” già concettualizzato. E', infatti, dal punto di vista della sua concezione del vivente che Canguilhem definisce il carattere normativo della scienza e della storia della scienza: *la normatività delle scienze deriva dalla normatività del vivente stesso*³⁰. Ciò che rende possibile l'analogia è uno spostamento concettuale sottile ma decisivo, quello che intercorre tra la regolazione di un organismo e la rettificazione di un concetto. Nel caso dell'organismo, uno stato “normale” (o di salute) è solo quello in cui l'organismo stesso ha provveduto a respingere con successo gli eventi contrari con

²⁷ G. Canguilhem, *Il normale e il patologico*, cit., p. 191.

²⁸ G. Canguilhem, *Il normale e il patologico*, cit., p. 148.

²⁹ E' su queste basi che Canguilhem critica l'analogia tra “la vita di un organismo” e “la vita di una società”, in quanto la società ha bisogno di una normatività etero-diretta. Questo tema è abordato da Canguilhem nel 1955 in occasione di una conferenza dal titolo “Le problème des régulations dans l'organisme et dans la société” (pubblicata anche in G. Canguilhem, *Ecrits sur la médecine*, Ed. du Seuil, Paris 2002, p. 121) i cui temi confluiscono poi nella seconda parte de *Il normale e il patologico* (cit., pp. 212-219).

³⁰ G. Canguilhem, *Le concept et la vie* in G. Canguilhem, *Études d'histoire et de philosophie des sciences*, cit. p. 360. A questa conclusione sembrano condurre indirettamente diversi commentatori: J. F. Braunstein, *Bachelard, Canguilhem, Foucault. Le 'style français' en épistémologie*, in P. Wagner (ed.), *Les philosophes et la science*, Gallimard, Paris 2002, p. 953; L. Paltrinieri, *L'expérience du concept*, Publications de la Sorbonne, Paris 2012, p. 62; e C. Chimisso, *The Tribunal of Philosophy and its Norms: History and Philosophy in Georges Canguilhem Historical Epistemology*, cit., pp. 321-322.

l'istituzione di una nuova norma funzionale. Analogamente, anche un concetto deve stabilizzare la sua intensione e la sua estensione, in altri termini la sua identità, e deve farlo non preservandosi dai rischi e dalle possibilità di mutamento, ma precisamente attraverso un processo asintotico di auto-correzione in cui risulta determinante la possibilità di riaffermarsi dialetticamente dopo il superamento di un ostacolo³¹. Foucault coglierà bene la specificità della storia della scienza proposta da Canguilhem quando, nella prefazione all'edizione inglese de *Il normale e il patologico*, la definirà una « storia dei 'discorsi veridici', vale a dire *dei discorsi che si rettificano, si correggono e che operano su loro stessi tutto un lavoro di elaborazione finalizzato al compito di 'dire il vero'* »³². Quella di Canguilhem è quindi una “filosofia dell'errore” per la quale l'erraticità del vivente è alla base di una scienza che è “avventura intellettuale” e non pianificazione lineare e consequenziale.³³ La priorità del momento dell'errore su quello della verità rispecchia ancora il caso della medicina, in cui l'infrazione e la sua sanzione sono logicamente seconde, ma storicamente precedenti a ciò che è “normale”³⁴. Tutto ciò getta naturalmente una nuova luce sul tema della demarcazione tra scienza e non-scienza: un organismo scientifico “patologico”, come potrebbe essere ad esempio un'ideologia scientifica, non deve essere pensato come un organismo privo di norme e quindi arbitrario; al contrario, esso instaura e si struttura attorno a delle norme che possono essere studiate in senso storico proprio in relazione alla loro minore o maggiore capacità di auto-rettificazione. Questa direzione, approfondita in modo particolarmente fertile dall'archeologia di Foucault, conduce al tema della “teratologia del sapere”, ovvero dei “mostri che si aggirano” al di fuori dei confini della conoscenza scientifica e la cui forma cambia con la storia del sapere³⁵.

4. Conclusione

La scienza è quindi per Canguilhem un « processo governato dalla sua rettificazione critica »³⁶, il che significa che è questo processo di auto-rettificazione stesso a costituire la sua norma. La razionalità di una disciplina viene allora a essere identificata col suo regime di storicità e si ottiene così una delle definizioni più

³¹ A tal proposito è ancora illuminante il confronto con il ruolo filosofico che svolge in Bachelard l'idea di approssimazione, derivata soprattutto dalla matematica e dalla chimica e applicata alla dialettica concettuale propria della scienza.

³² M. Foucault, *La vie: l'expérience et la science*, cit., p. 1588. L'enfasi è nostra.

³³ G. Canguilhem, *Ideologia e razionalità nella storia delle scienze della vita*, cit., p. 31, e G. Canguilhem, *La formation du concept de réflexe aux XVII^e et XVIII^e siècles*, Puf, Paris 1955, p. 157.

³⁴ Per la priorità storica ed esistenziale dell'anormale sul normale si veda G. Canguilhem, *Il normale e il patologico*, cit., pp. 205-206: « L'anormale, in quanto a-normale, è posteriore alla definizione del normale, ne è la negazione logica. Ma è l'antiorità storica del futuro anormale che suscita un'intenzione normativa [...] l'anormale, logicamente secondo, è esistenzialmente primo ».

³⁵ M. Foucault, *L'ordre du discours*, Gallimard, Paris 1971, p. 35; trad. it. A. Fontana, *L'ordine del discorso*, Einaudi, Torino 2004, p. 17.

³⁶ G. Canguilhem, *Ideologia e razionalità nella storia delle scienze della vita*, cit., p. 12.

pregnanti dell'epistemologia storica come teoria della rettificazione concettuale³⁷. Si può così in un certo senso leggere tutta la riflessione “biologica” di Canguilhem come un riflesso analogico della sua riflessione sulla scienza. La compenetrabilità tra le due sfere della scienza e della vita – con il tema delle norme come nucleo o punto di passaggio e chiave di volta fondamentale – non implica l'adozione da parte di Canguilhem di una concezione organicistica della conoscenza e del suo sviluppo³⁸. Il senso di queste metafore biologiche non è cioè quello di naturalizzare la cultura, come risulta evidente, da un lato, dalla sua interpretazione “biologica” e non “biologistica”, cioè riduttiva, delle norme³⁹, e dall'altro, dal fatto che il “vivente” per Canguilhem è l'unione di biologico e sociale, di esperienza e razionalità⁴⁰. Ciò che caratterizza il vivente è la creazione di norme, e ciò in un duplice senso: il vivente crea se stesso tramite l'instaurazione di norme di organizzazione biologica e sociale. E' nelle *Nouvelles réflexions* sul normale e il patologico che Canguilhem precisa le differenze tra le norme organiche e le norme sociali: le prime sono caratterizzate da una tendenza all'armonia in vista del mantenimento del livello di omeostasi necessario alla sopravvivenza dell'organismo in quanto totalità organica. Nel caso della società, invece, la regolazione è una necessità priva di organo dato, essa è ricercata e “inventata” all'interno di una pluralità di valori e di antagonismi tra i suoi membri. Ciononostante, sia l'azione biologica che l'azione sociale dell'uomo rimangono delle azioni normative. La differenza tra le norme vitali e le norme sociali non smentisce il carattere normativo dell'azione vitale e dell'azione sociale dell'uomo, entrambe intese come processi di rettificazione. Infatti, secondo Canguilhem, ogni « norma trae il proprio senso, la propria funzione e il proprio valore dal fatto che fuori di essa esiste ciò che non risponde all'esigenza da cui essa dipende »⁴¹. Ciò che definisce il senso e la funzione del normale biologico è l'esclusione del normale, del patologico. Allo stesso modo, è l'esclusione del falso attraverso la designazione dell'errore che permette la determinazione del valore di verità nell'attività scientifica. Ma proprio qui ci sembra doversi situare quello scarto tra la normatività scientifica e la normatività sociale che fa sì che la prima non possa essere semplicemente appiattita sulla seconda. La scienza, infatti, tra le attività umane, è una attività normativa caratterizzata dalla creazione di norme orientate

³⁷ Si veda Redondi il quale fa del principio bachelardiano della rettificazione scientifica l'essenza stessa dell'epistemologia storica: « L'epistemologia storica si sviluppa nello spazio di un'approssimazione e diventa una teoria della rettificazione concettuale » (P. Redondi, *Epistemologia e storia della scienza. Le svolte teoriche da Duhem a Bachelard*, Feltrinelli, Milano 1978, p. 107).

³⁸ In questo senso la proposta di Canguilhem ci sembra distante dall'evoluzionismo naturalizzato di Stephen Toulmin, per esempio, sebbene anch'egli proponga un modello secondo cui i concetti individuali sono le unità base della scienza, analoghi agli organismi individuali, la cui mutazione è una risposta ad altri organismi nella lotta per la sopravvivenza. Una disciplina corrisponderebbe a una specie, cioè ad una popolazione di concetti, la cui unità e continuità è mantenuta dall'interazione tra fattori innovativi e selettivi (S. Toulmin, *Human Understanding*, Princeton University Press, Princeton 1972, pp. 139-141).

³⁹ G. Leblanc, *Le pluralisme des valeurs de la science chez Canguilhem* in P. Cassou-Nogues, P. Gillot (ed.), *Le concept, le sujet et la science : Cavailles, Canguilhem, Foucault*, Vrin, Paris 2009, p. 99.

⁴⁰ L. Paltrinieri, *L'expérience du concept*, cit., p. 54.

⁴¹ G. Canguilhem, *Il normale e il patologico*, cit., p. 201.

verso un valore particolare, quello della verità. Essa è definita da Canguilhem come un'attività assiologica di ricerca della verità, vale a dire, di una norma che deve essere messa in rapporto con la realtà tramite processi tecnici di verifica. La verità si costituisce come conseguenza di un atto d'esclusione del falso, ma in un senso molto specifico. Infatti, « la scienza oggi auto-justifica il proprio valore – se per valore s'intende la sua capacità di apprensione della realtà – perché essa giunge a trasformarla [...] più precisamente è l'applicazione che prova che la spiegazione non è una spiegazione puramente verbale. Per capire meglio: la tecnica, in quanto applicazione, costituisce il valore della scienza, in quanto spiegazione »⁴². La verità è una norma il cui valore è dato dalla capacità della scienza di apprendere la realtà tramite delle applicazioni tecniche che pervengono a trasformarla. Di conseguenza, la verità non si stabilisce secondo il modello di una corrispondenza o di un adeguamento definitivo e inalterabile ad una realtà al di fuori del divenire; essa è al contrario una norma storica nella misura in cui si dà come risultato di una ricerca: « la scienza, dice Canguilhem, è una ricerca della verità. Questa ricerca ha generato delle stravaganze, delle aberrazioni, degli sviamenti, e necessariamente delle rettificazioni »⁴³. Così, il rapporto tra verità e realtà è un rapporto in atto che non è mai definitivo. Su di esso si fonda non solo l'analogia, che abbiamo qui cercato di illustrare, tra la logica del vivente e quella della scienza nel suo sviluppo storico, ma anche la differenza specifica che intercorre tra l'eteronomia sociale e la normatività invece intrinseca alla razionalità scientifica.

⁴² G. Canguilhem, *Philosophie et science, Intervista radiofonica tra G. Canguilhem e A. Badiou (1965)*, in G. Canguilhem, *Œuvres complètes Tome IV : Résistance, philosophie biologique et histoire des sciences 1940-1965*, cit., p. 1106.

⁴³ Ivi, p. 1105.